

Benjamin Netanyahu - Supercattivo del XXI secolo

La leadership di Benjamin Netanyahu nel 2025 si è trasformata in una crisi globale, alimentata da una storica dipendenza dalla violenza, errori strategici e un tentativo disperato di mantenere il potere. Questo saggio esamina la traiettoria delle sue azioni: dalle origini violente di Israele alle anomalie dell'attacco del 7 ottobre 2023, il suo sostegno in calo e l'escalation sconsiderata a Gaza, accompagnata da minacce nucleari velate. Le manovre di Netanyahu, plasmate dalla sua personalità e da quella di Donald Trump, rischiano un conflitto catastrofico, richiedendo un'urgenza di attenzione internazionale.

Fondamenti storici: la Nakba e la violenza sionista

L'istituzione di Israele nel 1948, segnata dalla Nakba — l'espulsione forzata di 750.000 palestinesi — fu il risultato di una violenza calcolata da gruppi paramilitari sionisti come Irgun e Lehi. Questi gruppi presero di mira il Mandato britannico, che governava la Palestina dal 1922 sotto un quadro della Società delle Nazioni per bilanciare l'immigrazione ebraica con i diritti palestinesi. Negli anni '20, la popolazione della Palestina era circa il 90% araba (musulmani e cristiani) e il 10% ebraica, ma l'immigrazione ebraica crebbe da 60.000 nel 1917 a 600.000 entro il 1947, spinta dalla Dichiarazione Balfour del 1917 che prometteva una patria nazionale ebraica. Questo afflusso, unito agli acquisti di terreni, intensificò le paure arabe di spoliazione, creando tensioni inconciliabili.

Irgun e Lehi, guidati da figure come Menachem Begin, ricorsero al terrorismo per porre fine al dominio britannico. Nel 1946, Irgun fece esplodere l'Hotel King David a Gerusalemme, un centro amministrativo britannico, uccidendo 91 persone, tra cui 41 arabi, 28 britannici e 17 ebrei. Nel 1948, massacrarono oltre 100 abitanti di un villaggio palestinese, incluse donne e bambini, a Deir Yassin, scatenando una fuga di massa e aggravando la crisi dei rifugiati. Assassinarono anche il mediatore ONU Folke Bernadotte nel 1948 per aver proposto un piano di partizione che riduceva il territorio ebraico. Questi atti costrinsero la Gran Bretagna ad abbandonare il Mandato nel 1947 e spinsero l'ONU a riconoscere Israele nel 1949, nonostante il mancato rispetto da parte di Israele dei piani di partizione, dei diritti di ritorno dei rifugiati e di altre condizioni ONU. Questo precedente di utilizzo della violenza per raggiungere obiettivi politici riecheggia nelle attuali politiche di Israele sotto Netanyahu, che continua a dare priorità al dominio statale rispetto alle norme internazionali e agli obblighi umanitari.

L'attacco del 7 ottobre: anomalie e fallimenti strategici

L'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, che uccise 1.200 israeliani e prese 251 ostaggi, espose vulnerabilità significative e sollevò interrogativi sulla preparazione di Israele. Il fe-

stival musicale Nova, originariamente programmato vicino ad Ashkelon, fu spostato pochi giorni prima in un sito a pochi chilometri dal confine con Gaza, un'area ad alto rischio data la tensione in corso. Il giorno dell'attacco, la protezione militare era insolitamente scarsa, con solo una piccola presenza di polizia nonostante la vicinanza a un confine instabile. Quando Hamas sfondò la barriera, la risposta militare israeliana fu ritardata, impiegando ore per mobilitare le forze dalle basi vicine, permettendo agli assalitori di devastare comunità e il festival, uccidendo centinaia di persone.

A peggiorare la tragedia, le prove suggeriscono che Israele abbia impiegato la Direttiva Hannibal — un protocollo controverso per prevenire catture anche a costo di vite civili. I racconti dei sopravvissuti e un'indagine ONU del 2024 rivelarono che le forze israeliane, incluse unità di carri armati ed elicotteri, spararono sui propri cittadini per sventare i rapimenti di Hamas, uccidendo un numero sconosciuto di partecipanti al festival. Queste anomalie — lo spostamento del festival, la mancanza di sicurezza, la risposta ritardata e l'uso della Direttiva Hannibal — suggeriscono o una grave negligenza o un piano deliberato per giustificare una reazione dura. All'epoca, Netanyahu affrontava un forte malcontento interno per le sue riforme giudiziarie, che i critici sostenevano minassero la democrazia per proteggerlo dalle accuse di corruzione. L'attacco fornì un punto di coesione, spostando l'attenzione sulla sicurezza nazionale e rafforzando la sua posizione politica, ma a un costo umano devastante.

Il calo del sostegno a Netanyahu e l'umiliazione di Trump

Entro maggio 2025, la presa di Netanyahu sul potere vacilla. A livello interno, la sua coalizione con figure di estrema destra come Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich ha alienato i moderati, alimentando proteste contro le sue riforme giudiziarie e i processi per corruzione. Questi processi, in corso dal 2019, lo accusano di corruzione, frode e abuso di fiducia, con una potenziale condanna fino a sette anni di carcere. Un verdetto di colpevolezza potrebbe anche esporlo a un procedimento ai sensi della Legge sul genocidio di Israele del 1950, che prevede la pena di morte per genocidio, sebbene i tribunali israeliani moderni preferiscano l'ergastolo. A livello internazionale, la Corte Penale Internazionale ha emesso mandati di arresto nel 2024 per crimini di guerra a Gaza, e il caso di genocidio del Sudafrica presso la Corte Internazionale di Giustizia ha ulteriormente isolato Israele. L'opinione pubblica negli Stati Uniti, principale alleato di Israele, è cambiata, con sondaggi che mostrano una crescente disapprovazione per le azioni militari di Israele, in particolare il blocco e le campagne di bombardamenti che hanno ucciso decine di migliaia di persone dal 2023.

La salute di Netanyahu, provata dall'età — 75 anni — e dallo stress della leadership, aggiunge vulnerabilità. Il 12 maggio 2025, Donald Trump ha inflitto un duro colpo negoziando direttamente con Hamas per ottenere il rilascio di Edan Alexander, l'ultimo ostaggio americano conosciuto ancora in vita a Gaza, bypassando completamente Netanyahu. Facilitato dall'inviato statunitense Steve Witkoff e mediato da Qatar ed Egitto, l'accordo ha umiliato Netanyahu, il cui ufficio ha rivendicato il merito ma era chiaramente stato messo da parte. Questa mossa ha segnalato la frustrazione degli Stati Uniti per il rifiuto di Netanyahu di accettare un cessate il fuoco, con rapporti che indicano che Trump ha minacciato

di tagliare gli aiuti militari — una linea vitale per Israele. In risposta, Netanyahu ha intensificato il suo assalto a Gaza, un accesso di rabbia che riflette la sua disperazione di riaffermare il controllo ed evitare le conseguenze legali e politiche della perdita di potere.

Escalation a Gaza e l'opzione Sansone: un gioco pericoloso

L'intensificato assalto di Netanyahu a Gaza, descritto dai locali come un aumento di venti volte dell'intensità dei bombardamenti, prende di mira tende di sfollati, ospedali e scuole, aggravando una crisi umanitaria. Un blocco di 71 giorni fino al 16 maggio 2025 ha interrotto tutti gli aiuti, causando una carestia tra i 2 milioni di residenti di Gaza e uccidendo migliaia di persone da quando l'offensiva è ripresa a marzo. Questa escalation sembra progettata per esaurire le scorte fornite dagli Stati Uniti, una mossa strategica per costringere gli USA a mantenere il sostegno nonostante le minacce di Trump di ritirare gli aiuti. L'esaurimento rapido delle munizioni — missili a guida di precisione, proiettili di artiglieria e altre armi — lascia Israele vulnerabile, specialmente perché le sue azioni hanno provocato avversari regionali. Iran, Hezbollah e Houthi hanno reagito, con attacchi missilistici Houthi vicino al principale aeroporto di Israele e l'Iran che probabilmente cerca vendetta per l'assassinio di un comandante della Guardia Rivoluzionaria nel 2024.

Netanyahu evita di minacciare direttamente l'opzione Sansone — l'ultima risorsa nucleare di Israele, che coinvolge un numero stimato di 80-400 testate — ma probabilmente la insinua in colloqui a porte chiuse con diplomatici. Questo è in linea con la sua storia di ambiguità strategica, come il suo discorso all'ONU del 2012 che stabiliva una linea rossa sul programma nucleare iraniano. Suggerendo a funzionari statunitensi come Marco Rubio che un Israele vulnerabile potrebbe ricorrere a "misure impensabili", Netanyahu mira a garantire un sostegno continuo, avvertendo che un taglio degli aiuti USA potrebbe portare a un'escalation nucleare. Questa strategia duplice — svuotare le scorte mentre si accenna all'opzione Sansone — o costringe gli Stati Uniti a mantenere il sostegno nonostante il cambiamento dell'opinione pubblica o prepara il terreno per una risposta catastrofica se le minacce regionali aumentano, rischiando una guerra su più fronti con implicazioni globali.

Le personalità che guidano la crisi: Netanyahu e Trump

Le azioni di Netanyahu riflettono un leader definito dal rischio e dalla sopravvivenza. La sua storia — sfidare gli alleati, intensificare conflitti come gli attacchi del 2024 sull'Iran e rifiutare proposte di cessate il fuoco nonostante la condanna globale — mostra una volontà di dare priorità alla sopravvivenza personale e politica rispetto all'etica. I suoi problemi legali, le preoccupazioni per la salute e il calo del sostegno amplificano questa disperazione, rendendolo un attore pericoloso disposto a rischiare la stabilità globale per evitare il carcere. La personalità di Trump, impulsiva e transazionale, alimenta la volatilità. Inizialmente di supporto, avendo eliminato le restrizioni sulle armi nel gennaio 2025, Trump è passato alla frustrazione entro maggio, come evidente dall'accordo Alexander e dal suo focus sulla normalizzazione con l'Arabia Saudita. Sensibile all'opinione pubblica statunitense, sempre più contraria alle azioni di Israele, Trump potrebbe concretizzare la minaccia di tagliare gli

aiuti, soprattutto se percepisce la sfida di Netanyahu come un affronto personale. Questa interazione — l'escalation calcolata di Netanyahu e le reazioni imprevedibili di Trump — crea una polveriera in cui errori potrebbero accendere un conflitto più ampio, potenzialmente coinvolgendo un'escalation nucleare se Israele affronta una minaccia esistenziale.

Una minaccia globale che richiede un'azione urgente

La traiettoria di Netanyahu — dalle origini violente di Israele alle anomalie del 7 ottobre, il suo sostegno in calo e l'escalation sconsiderata a Gaza — lo designa come forse il supercattivo più pericoloso che il mondo abbia mai affrontato. Le sue allusioni all'opzione Sansone e l'esaurimento delle scorte di Israele rischiano un conflitto catastrofico, spinto da un tentativo disperato di sfuggire alla responsabilità. I leader internazionali devono consultare urgentemente i loro uffici di intelligence e preparare piani di contingenza per affrontare questa minaccia crescente prima che travolga il mondo nel caos.